**Omelia per la celebrazione delle esequie di don Dante Bortolaso**

(don Michele Rigoni, Lobia di San Giorgio in Bosco, 2 aprile 2025)

*Nelle epigrafi o nelle tombe solo un trattino separa la data di nascita da quella di morte, ma in quel trattino è racchiusa una vita intera. Anche le parole per raccontare tutta una vita rischiano di essere poco più di un trattino. Consola solo sapere che quel trattino, per quanto breve, è stato comunque decisivo per l'eternità.*

Inizio questa omelia con la citazione che mi ha mandato don Loris Biliato insieme a qualche pensiero in ricordo di don Dante. Non so se riesco a sviluppare tanto quel trattino che sta adesso tra giugno del 1938 e marzo del 2025 … Che cosa raccontiamo della vita di don Dante o come possiamo sintetizzarla in un “trattino”? Il mio primo ricordo di lui è in seconda media a Godego, anche se ai tempi ogni classe aveva il proprio salesiano che faceva “quasi tutto” e don Dante non insegnava alla mia classe (forse era in prima o in terza …) e quindi le occasioni d’incontro erano quelle del cortile e delle ricreazioni … lo ritroverò a Godego da direttore (dopo gli anni di Mogliano) quando stavo studiando teologia a Torino, cordiale e accogliente quando passavo dal Sardagna a salutare o venivo a messa in comunità. Da direttore (io catechista del biennio) lo ritrovo a Mogliano Astori, in anni per me non facili (il convitto con gli interni, le superiori diverse dalle medie di Pordenone, comunità di confratelli numerosa), presenza sempre discreta e vicina. Le nostre strade si sono re-incrociate ancora a Godego (dopo aver lui girato per Pordenone, Roma-Sacro Cuore, Padova e Monteortone), questa volta a casa Cognata a causa di una memoria che spesso lo lasciava, ma non dimenticava il suo tratto gentile, buono e attento agli altri.

“Passo la parola” a don Loris… Don Dante è stato un uomo di scuola. Lo ricordo soprattutto come preside della scuola media, capace di motivare, sostenere, guidare gli insegnanti e di creare un clima sereno e collaborativo. Era molto attento al dialogo con i genitori dei ragazzi sempre pronto ad incoraggiare a valorizzare anche i piccoli passi o almeno la buona volontà nel migliorare da parte degli allievi. Ha sempre mantenuto un tratto signorile nel rapporto con le persone con un interesse e un coinvolgimento autentico e non solo di facciata. Non ricordo di averlo mai visto arrabbiato o irritato per qualche motivo. Secondo me faceva emergere quella pace interiore che forse aveva come dono o che ha comunque saputo conquistare nella sua vita. Il sorriso, la parola misurata facevano emergere una interiorità bella, ricca e positiva. Aveva parole di incoraggiamento nei momenti difficili e sapeva dare fiducia e sostenere chi era alle prime armi nel compito educativo in mezzo ai ragazzi. Si prendeva cura dei confratelli e della vita comunitaria che animava anzitutto con l’esempio della preghiera e della fraternità. Ricordo infine l’interesse per le famiglie dei confratelli in particolare dei giovani confratelli non solo nelle grandi occasioni ma interessandosi anche delle singole vicende familiari. Sapeva coltivare l’amicizia in modo mai invadente ma sempre attento ai particolari in modo premuroso, disponibile e generoso.

Parola a don Umberto Benini …Perdo con don Dante un prezioso amico. Mi colpiva la sua affabilità che si esprimeva con un comportamento che provocava interazione, sortiva una facile accoglienza. Forse un “abito operativo buono”, proprio ed innato dell’indole e del carattere ma anche un valore acquisito attraverso una buona educazione e formazione. Don Dante era una persona affabile che ispirava confidenza. La sua affabilità si traduce in cordialità, cortesia, garbo. Il libro sapienziale del Siracide, riferendosi alla sposa saggia e affabile afferma che «la sua amabilità vale più dell’oro» (Sir 7,19). L’affabilità evoca mitezza, gentilezza, amabilità e chi la possiede è un “non comune mortale” (Sir 36,25). S. Paolo esortava: «La vostra affabilità sia nota a tutti» (Fil 4,5) per dare gloria a Dio ed instaurare buoni rapporti con tutti. Il Vangelo di Gesù, prima che con le parole, si diffonde “per contagio”, “per attrazione”. I cristiani delle origini, prima dell’annuncio esplicito del Vangelo, davano testimonianza attraverso il loro stile di vita, la loro affabilità. I primi cristiani “erano un cuor solo ed un’anima sola”, tanto che i pagani, ammirati, esclamavano: “Guardate come si amano!” Gesù diceva a coloro che lo seguivano e credevano in Lui: “Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri” (Gv 13,35) Charles de Foucauld affermava: “Il mio apostolato deve essere l’apostolato della bontà. Vedendomi la gente deve dire: «Poiché quest’uomo è buono anche la sua religione deve essere buona»”. Il cristiano vero si distingue per il suo sorriso e la sua affabilità, che gli deriva da un cuore ricco di quell’amore che solo Dio sa donare.

Don Dante aveva capito che la via privilegiata dell’annuncio del Vangelo, è l’amore. L’affabilità, come l’amore, è un’«attitudine ferma, una disposizione stabile, una perfezione abituale dell’intelligenza e della volontà che regola gli atti, ordina le passioni, guida la condotta secondo la ragione e la fede. Procura padronanza di sé e gioia per condurre una vita moralmente buona. Don Dante spesso sorridente e spontaneamente attento al prossimo era sempre pronto a farsi in quattro per dimostrare interesse sincero nella relazione con l’altro. Ha avuto uno stile di leadership dichiaratamente “partecipativo e collaborativo”. Potrebbe sembrare una cosa scontata ma si sa che l’affabilità richiede costante impegno, decisa volontà, e anche sacrifici. Un gesto di cortesia, un sorriso affabile, una parola delicata, sortiscono molti più effetti di intere prediche e dotti insegnamenti. La sua spiritualità si è colorata di questa virtù e per questo si è avvicinato di più all’uomo. «Non c’è gradino più sicuro per giungere all’amore di Dio, che l’amore dell’uomo verso l’uomo. E non si può avere l’uno senza l’altro.». (S. Agostino)

## Parola a Beppe Misdariis che elenca alcuni aspetti della personalità di Don Dante:

1. Il primo tratto della personalità di don Dante, che sempre me lo ha fatto considerare **“un signore**” salesiano, raccoglie più virtù: la bontà, il costante sorriso, la cortesia e delicatezza, la discrezione, la gentilezza, l’umiltà, il tono di voce dolce: non vorrei essere esagerato, ma non mi sembra di averlo mai visto “arrabbiato” con qualcuno, teso, irritato;
2. Secondo tratto, il “grande cuore”, la capacità di amare tutti, ma proprio tutti i confratelli (Più volte mi ha detto: *“Io nella mia vita salesiana ho sempre avuto solo bravi confratelli, sempre”*), valorizzando le doti di ciascuno; responsabilizzando salesiani tirocinanti, giovani, adulti, anziani e dimostrando di saper accogliere ogni persona che incontrava (insegnanti, personale della Casa, genitori, collaboratori, professionisti, lavoratori, ragazzi…);
3. Un modo di pregare e di saper coinvolgere nella liturgia, dai confratelli tirocinanti a tutta la Comunità, sobrio, dignitoso, calmo;
4. La presenza autorevole, costante e che dava sicurezza in Casa, tra un ufficio sempre aperto e un occhio attento in cortile;
5. Contatti continui con brevi telefonate; ricordo di feste, auguri, capace di proporre motivi per festeggiare;
6. L’attenzione particolare per i confratelli anziani e ammalati: visite quotidiane in ospedale, ma brevi, “per non stancare”;
7. Capacità di essere vicino alle persone toccate da dolore grave (ai miei tempi fu la fulminea malattia e la morte di don Valerio Caramaschi);
8. Grande sapienza, capacità di insegnamento, apprezzato Preside e creatore di un buon clima sereno tra gli insegnanti, conoscitore e facilitatore (anche qui “per non stancare”) dei collegi docenti e dei consigli di classe “in tempi rapidi”;
9. Capacità di diffondere buon umore, raccontando barzellette, ma molto di più evocando tantissimi fatterelli e aneddoti, davvero accaduti e comici, di vita salesiana, da lui visti in prima persona o raccontatigli, ricordando i nomi di tantissimi confratelli incontrati e a volte, un po’ di sana ironia.

Nei due mesi vissuti in ospedale per la forte polmonite bilaterale uno l’ha passato in rianimazione e anche lì si è fatto “notare” per il suo tratto; i dottori che incontravo prima di andare a visitarlo mi segnalavano proprio la cordialità e la bontà d’animo (oltre alle sue fatiche solite …), non “automatica” quando sei in quelle condizioni, segno (rimarcavano i dottori) di una persona buona di carattere e predisposta. E per quelli che incontrava a casa (ospiti o parenti di salesiani) c’era sempre una parola, un fermarsi a salutare (magari più volte viste le sue “dimenticanze”), un ricordo nella preghiera o nella messa del giorno dopo. Qualche giorno fa abbiamo risentito il suo flauto suonare per i corridoi (dopo due mesi di assenza) e una delle sue domande classiche (a che ora è la levata?) e io mi son detto: don Dante è tornato a casa!! Mancavano solo le barzellette per completare il ritorno (un po’ di raccolte le ho viste in camera sua!).

Il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri, non dimentica nessuno (Isaia).

Il Signore è pietoso e misericordioso, è buono verso tutti, buono in tutte le sue opere, giusto in tutte le sue vie (salmo 144).

Chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita (Gv).

E’ la Parola che ci accompagna in questa liturgia eucaristica di saluto a don Dante: in lui abbiamo sperimentato la consolazione e la misericordia del Signore, la sua bontà, la sua giustizia. E crediamo che la Parola, che don Dante ha letto, meditato, proclamato e spiegato, gli ha aperto le porte della vita eterna e a noi ha assicurato un intercessore dal cielo.

Lunedì mattina (erano le 7.10), prima di andare via, la signora Ana che aveva fatto l’assistenza di notte è passata a salutare don Dante: buongiorno don Dante ti auguro una buona giornata – dove vai – vado a casa – bene, oggi nella messa avrò un ricordo per te …

Celebra con noi questa messa don Dante e ringrazia il Signore per la tua vita.

Sia lodato Gesù Cristo